

**Microcosmi** Anna Luisa Pignatelli descrive con efficacia la solitudine in un piccolo paese  
**Vicini di casa, lontani dal cuore. E cattivi**

di IDA BOZZI

**E**cco un libro che, a leggerlo, fa ribollire dentro un senso di istintiva rivolta contro le ingiustizie piccole e grandi, e che lo fa limitandosi a raccontare una minuta, semplice storia. Severo e bello il nuovo romanzo di Anna Luisa Pignatelli, *Ruggine*, una vicenda dura — fin quasi al Verismo — dalla prima all'ultima pagina, senza un cedimento e senza incertezza. Dove i cattivi non diventano buoni e dove non c'è l'aura favolistica e magica alla moda.

La protagonista, Gina, è una donna anziana e sola che vive in un piccolo paese: quel che per lei è la vita normale, in cui occorre stringere i denti ogni giorno cercando di farcela, messo nero su bianco nella pagina è un inferno. Tanto che la vecchiaia piena di acciacchi e la

solitudine estrema, quasi quasi appaiono come il lato buono della sua esistenza: a tal punto aspre e feroci per lei sono state le altre cose della vita, la maternità, la mano degli uomini, la perfidia attiva dei vicini. Il letto segue lo stillicidio di fatica che è la sua giornata — Pignatelli comincia piano, con il bordo del letto che stuzzica i dolori alle gambe, passando per il borbottio sfacciato e ironico delle vicine, fino ad arrivare in crescendo alle male parole che la donna raccoglie qualsiasi cosa faccia.

Proprio la livida società che l'autrice pennella in questo borgo spietato è tra i punti di forza del romanzo: un ritratto del mondo che dà i brividi. Il paesello in disfacimento, le finestre da cui gli abitanti occhieggiano come spie dell'infelicità altrui, la minuta rete di interessi laidi che lega i paesani

fanno spiccare l'isolamento della protagonista. Vedova, Gina vive appena a galla grazie alla pensione del marito morto e al lavoretto in parrocchia: è stata vittima degli atroci soprusi del figlio, ora allontanato in una casa famiglia, e combatte contro la malignità della gente — specie delle donne, incapaci di riconoscere in Gina una vittima — che attribuisce a lei la responsabilità del morboso legame e adombra altri segreti altrettanto morbosi («che beveva e si fingeva smemorata. Solo il prete don Feliciano, perché era uno straniero e di colore, aveva avuto la dabbennaggine di darle un lavoro»). Sono piccole le crudeltà che il mondo le tesse intorno ma sono insistite, pervicaci, sempre più pericolose, fino al litigarsi la casa in affitto e gli scarsi denari.

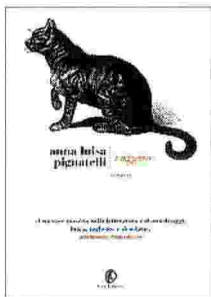
Però una luce c'è. E sono i

pochi altri esclusi, uno zingaro, il sacerdote di colore che i parrocchiani razzisti non amano. E addirittura un gatto. Gina è soprannominata «Ruggine» per scherno (tanto per cambiare), per il suo attaccamento a un gatto grigio che ha chiamato Ferro. L'amicizia felina non cambia il destino della donna. Né cambia il finale. Ma cambia invece qualcosa nelle quattro mura della casa e del cuore: perché se Gina non è morta dentro, se c'è un senso di appartenenza e di restituzione, è per lo scambio muto con il gatto, quest'estensione di lei giovane, coraggiosa e libera, come noi pensiamo la vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■

**i**



**ANNA LUISA PIGNATELLI**  
**Ruggine**  
FAZI EDITORE  
Pagine 152, € 16

